CORRIERE DELLA SERA

04-LUG-2020
pagina 22
foglio 1

Il commento

Donne (assenti) ai vertici delle istituzioni e delle authority «Italia in ritardo»

La ricerca
I risultati della ricerca condotta dalla rete di giuriste e studiose presentati lunedì in un webinar con la ministra Elena Bonetti

di **Carlotta De Leo**

Quella di Marta Cartabia alla Corte costituzionale è una luminosa eccezione. Nelle altre istituzioni dello Stato — quelle in cui almeno una parte dei membri sono stati scelti o eletti dalla politica — il presidente è sempre un uomo e di donne al vertice ce n'è spesso una sola. «La democrazia paritaria è un obiettivo molto lontano» che difficilmente potrà essere raggiunto senza norme vincolanti, trasparenza e volontà politica. È questo che emerge dalla ricerca condotta da lecostituzionaliste — rete composta da un centinaio di giuriste e studiose — che sarà presentata lunedì alle 15,30 in un webinar su Google Meet moderato da Luisa Pronzato del *Corriere*, a cui prenderà parte Elena Bonetti, ministra per le Pari opportunità. «È un paradosso tutto italiano: il Rosatellum è stato efficace nel portare almeno il 33% di donne in Parlamento, ma quando si parla di nomine si torna al vecchio schema. Come nel 2018: 21 poltrone da assegnare, 21 uomini» dice Marilisa D'Amico dell'Università di Milano, coordinatrice della ricerca insieme con le colleghe Elisabetta Catelani (Università di Pisa), Ginevra Cerrina Feroni (Università di Firenze) e Tania Groppi (Università di Siena). Anche se «nel corso degli ultimi due decenni sono stati compiuti innegabili progressi, permane la sotto-rappresentanza delle donne» in dodici organismi che sono centrali nella vita del Paese (dal Csm alla Banca d'Italia, dall'Istituto nazionale di statistica alle varie authorities).

In primo piano, la Corte costituzionale dove la presenza femminile si arresta a un quinto (tre su quindici). Una sola giudice, Silvana Sciarra, è stata eletta dal Parlamento, mentre le altre due (Daria de Pretis e la presidente Cartabia) sono state nominate dal presidente Giorgio Napolitano che ha così integrato competenze e sensibilità carenti al vertice della giustizia. Stesso discorso per le authorities: nella maggior parte dei collegi esaminati siede una sola donna su tre o cinque componenti. In due casi (Garante nelle comunicazioni e Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni) di donne non ce ne sono proprio. Al contrario, sono di genere femminile tre su quattro componenti del Garante della privacy, ma il presidente è un uomo. C'è solo un'eccezione: la Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Filomena Albano. L'assenza di donne ai vertici istituzionali costituisce «un'anomalia italiana, che permane nonostante la modifica nel lontano 2003 dell'articolo 51 della Costituzione. Oggi sono necessarie altre regole più stringenti — spiega ancora D'Amico — per garantire una presenza paritaria». Fondamentale, altresì, rendere pubblico il percorso di selezione. «Servono trasparenza e meritocrazia con candidature pubbliche e curriculum confrontabili online. L'opacità attuale non serve solo alle manovre politiche, ma anche a mantenere le donne capaci e preparate lontane dalle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

